

MAURIZIO ANTONIOLI

FIGLI DELL'OFFICINA

Anarchismo, sindacalismo e movimento
operaio tra Ottocento e Novecento

B3
EDIZIONI

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia della Società e delle Istituzioni dell'Università degli Studi di Milano

In copertina

Verona, 1868. Operai delle officine ferroviarie di Porta Vescovo in una foto di Lodovico Kaiser. Archivio Cierre edizioni, Sommacampagna (Verona).

Progetto grafico e impaginazione
fuoriMargine (Vr)

BFS

EDIZIONI

© 2012 BFS edizioni
Biblioteca Franco Serantini

Largo C. Marchesi, s.n. civ. – 56124 Pisa
tel./fax 050 570995
info_bfsedizioni@bfs.it
www.bfs.it/edizioni

Pubblicato per conto del
Circolo culturale Biblioteca F. Serantini
da Libercoop
via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa

ISBN 978-88-89413-62-3

INDICE

- 7 Prefazione
- 11 *Abbreviazioni*

FIGLI DELL'OFFICINA

- 15 Il movimento operaio italiano tra Otto e Novecento e le illusioni del progresso
- 25 Camere del lavoro e Federazioni di mestiere alle origini della Confederazione generale del lavoro
- 49 La Charte d'Amiens e il movimento operaio italiano
- 59 Il sindacalismo rivoluzionario italiano tra unità e scissioni: il caso dell'Unione sindacale italiana
- 85 Giuseppe Di Vittorio e il sindacalismo rivoluzionario
- 101 Luigi Fabbri e il sindacalismo
- 123 Luigi Fabbri e i primi anni de «Il Pensiero»
- 151 Gli anarchici milanesi e la Prima guerra mondiale
- 175 La nascita dell'Unione anarchica italiana e gli anarchici individualisti e antiorganizzatori

- 183 Indice dei nomi

PREFAZIONE

Con l'oblio lo storico ha un conflitto professionale: scoprire quel che è stato nascosto dalla polvere del tempo è il piccolo piacere per il quale lavorano gli studiosi del passato. Rendere vivo ciò che è morto e scomparso, vincere col tempo la lotta per strappargli le sue vittime – ce lo hanno insegnato i maestri dell'Ottocento romantico, da Manzoni a Michelet – è quel che fa sentire allo storico la sua posizione liminare tra morti e vivi piuttosto che come un esercizio pacifico dell'erudizione. Basta un restauro anche minimo di una testimonianza del passato a dare l'emozione di un incontro inatteso con la voce autentica dei morti¹.

Ho voluto iniziare questa mia breve nota introduttiva con una citazione da un libro che, all'apparenza, ha poco a che vedere con gli argomenti trattati qui di seguito. In parte per rendere esplicite alcune connessioni (di sensibilità? di gusto? di debito culturale?) maturate nel tempo, in modo quasi sotterraneo, sulla scorta di letture che non appartengono al tradizionale bagaglio storiografico degli studiosi dell'età contemporanea, ma che in fondo costituiscono la parte più emozionante dell'avventura intellettuale, per modesta che sia, di ciascuno di noi. In parte perché credo che sintetizzino con chiarezza ed eleganza insieme l'esigenza, comune a molti storici, di seguire sentieri che, ai margini dei percorsi convenzionalmente più accreditati, conducono all'esplorazione di mondi e di figure non direttamente annoverabili tra quelli che, con la tipica retorica dell'orientamento predominante, vengono considerati ineludibili "nodi" storiografici.

A ciascuno i propri "nodi", verrebbe da dire. Se non fosse che le tendenze generali, quelle che in definitiva, in modo più o meno consapevole, guidano le scelte dei terreni di ricerca dipendono in larga misura dal grado di sintonia con il mutevole clima culturale del momento, anche se il "momento" può durare qualche decennio. Non è certo un caso che

1. A. PROSPERI, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 7.

gli studi su quello che, anni fa, si usava chiamare “movimento operaio” siano andati progressivamente rarefacendosi negli ultimi vent'anni, al punto che alcune riviste storiche sorte con precise connotazioni hanno modificato la testata, e che determinati appuntamenti significativi (i soliti anniversari) sono stati, se non dimenticati, rispettati da piccoli gruppi di cultori sparsi per la penisola, con l'eccezione di una nota Fondazione confederale a cui si debbono numerose iniziative. Eppure, come scriveva Camillo Berneri, l'anarchico ramingo “di terra in terra”, le ricorrenze sono «dei ponti gettati sul fiume plumbeo dell'oblio»².

Ritornando alla citazione iniziale, ciò che mi preme sottolineare è l'esigenza forse un po' caparbia di alcuni di noi di ritornare a riflettere su temi e personaggi sui quali la «polvere del tempo» si è ormai depositata e continua a depositarsi. Ma ciò non significa che non si possano fare «incontri inattesi» o che, semplicemente, non se ne possano ripetere e approfondire alcuni già fatti. Ci sono figure che, per diversi motivi, ritornano e le cui voci ci piace risentire, perché, nella nostra «posizione liminare tra morti e vivi», siamo in grado di dare loro dei contorni sempre più definiti, di attribuire loro una sorta di corposità che ce li rende familiari, di instaurare forme di consuetudine che li trasformano in assidui compagni di strada. È la sensazione un po' demiurgica di farli rivivere al nostro fianco, di riuscire a interrogarli più approfonditamente, di soffiare via la polvere di cui si parlava, quasi a riparare i torti di una memoria sempre più labile nei confronti di tante storie, individuali e collettive, che hanno fornito trama e ordito al sofferto cammino di un'emancipazione desiderata e accarezzata, ma spesso irraggiungibile o smarrita lungo i tornanti della storia. È il desiderio di dare un senso alle vite degli altri, una forma di *pietas* nei confronti degli istanti perduti, il tentativo di mettere a fuoco i volti sbiaditi di tanti che ci hanno preceduto, le cui voci hanno saputo raggruppare speranze, proiettare sulla scena delle attese sociali visioni del futuro illuminate dai raggi di un'utopia che è persa a volte a portata di mano, ma altrettante volte è svanita per motivi esogeni ed endogeni.

Forse aveva ragione Jacopo Ortis, scrivendo a Lorenzo: «Credo che il desiderio di sapere e ridire la storia de' tempi andati sia figlio del nostro amor proprio che vorrebbe illudersi e prolungare la vita unendoci agli uomini e alle cose che non sono più, e facendole, sto per dire, di nostra proprietà»³. Ma non sempre si tratta solo di amor proprio, quanto piuttosto di bisogno profondo di sentire «la *continuità* dell'esistenza, la catena dolce e benefica» che ci congiunge al passato e, contemporaneamente,

2. Cit. in G. FURLOTTI, *Parma libertaria*, Pisa, BFS, 2001, p. 33.

3. U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Torino, Einaudi, 2004, p. 15.

al futuro⁴, di tenere insieme i fili di tante vite che, in modo o nell'altro, danno un senso alla nostra e ci permettono di tenere aperti i canali della memoria. Proprio per questo sono tornato, nei contributi che ho radunato in volume, su figure con le quali ho una frequentazione quarantennale, quasi a non perdere, nell'autunno della vita, contatto con loro, si tratti di Luigi Fabbri, di Ernesto Verzi, di Carlo Molaschi, di Giuseppe Di Vittorio o di altri. E non per improbabili (e piuttosto contraddittorie, nel caso dei nomi citati) sintonie ideologiche, che – ovviamente in modo selettivo – appartengono ormai ad altre stagioni, ma per tenere idealmente in vita quella «communauté d'imagination»⁵ che, nel corso dei decenni, si è costituita attorno a temi e a luoghi simbolici comuni: «Il y avait pour eux, dans ce mot de liberté, quelque chose qui leur faisait battre le coeur, à la fois comme un lointain et terrible souvenir et comme une chère espérance, plus lointaine encore»⁶.

A stimolare la stesura di questi saggi sono state specifiche occasioni, per lo più anniversari, che costituiscono molto spesso il motore di incontri e di riflessioni. *Il movimento operaio italiano tra Ottocento e Novecento e le illusioni del progresso*⁷ è stato elaborato in occasione di un convegno fiorentino, “Culture operaie e culture sindacali nel Secolo del Lavoro”, del gennaio 2007, organizzato nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della Confederazione generale italiana del lavoro. Analogamente *Camere del lavoro e Federazioni di mestiere alle origini della Confederazione generale del lavoro*⁸ è la relazione presentata a un convegno milanese del novembre 2006, organizzato dal Centro Filippo Buonarroti e dalla Camera del lavoro di Milano, sempre in occasione del centenario della CGIL. *Il sindacalismo rivoluzionario italiano tra unità e scissioni: il caso dell'Unione sindacale italiana* era stato pensato per un volume in onore di Alceo Riosa, da pubblicare dopo il suo pensionamento. Le vicende che hanno portato alla prematura scomparsa dell'amico Alceo hanno indotto i curatori (Barbara Bracco, Marco Gervasoni e il sottoscritto) a posticiparne l'uscita in occasione della prima ricorrenza della morte⁹.

4. G. ZIBORDI, *Rievocando*, «Primo maggio» (Pesaro), 1° maggio 1911.

5. B. BACZKO, *Les imaginaires sociaux. Mémoires et espoirs collectifs*, Paris, Payot, 1984, p. 46.

6. A. DE MUSSET, *La confession d'un enfant du siècle*, Paris, Garnier, 1960, p. 6.

7. Apparso in *Mondi operai, culture del lavoro e identità sindacali. Il Novecento italiano*, a cura di P. Causarano, L. Falossi, P. Giovannini, Roma, Ediesse, 2008.

8. Pubblicato in *Le origini del movimento sindacale in Italia e la nascita della confederazione generale del lavoro*, a cura di C.A. Barberini, Milano, Unicopli, 2008.

9. *Il presente e la storia. Studi e ricerche in memoria di Alceo Riosa*, a cura di M. Antonioli, B. Bracco, M. Gervasoni, Pisa, BFS, 2012.

*La Charte d'Amiens e il movimento operaio italiano*¹⁰ è la versione italiana di un contributo redatto per un convegno internazionale, organizzato presso la Bourse du travail di Saint-Denis, nel marzo 2006, dalle Éditions CNT-RP e dalle CNT-93, in occasione del centenario della notissima mozione Griffuelhes votata al congresso di Amiens della Confédération générale du travail. *Giuseppe Di Vittorio e il sindacalismo rivoluzionario*¹¹ rientra invece nelle iniziative promosse dalla Fondazione Di Vittorio per il cinquantenario della morte del grande sindacalista pugliese ed è la relazione introduttiva a un convegno del marzo 2008 a Parma. Anche *Luigi Fabbri e il sindacalismo*¹² risale al convegno tenuto a Fabriano nel novembre 2005, nel settantesimo della morte del più fedele interprete del pensiero di Malatesta, per iniziativa del Comune di Fabriano, della Provincia di Ancona, dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche e della Biblioteca Franco Serantini. In un volume uscito nella medesima ricorrenza compare *Luigi Fabbri e i primi anni de «Il Pensiero»*¹³. *Gli anarchici milanesi e la prima guerra mondiale*¹⁴ è un altro frutto della collaborazione tra Centro Filippo Buonarroti e Camera del lavoro di Milano ed è nato come relazione a un convegno tenuto nel dicembre 2008, mentre *La nascita dell'Unione Anarchica Italiana e gli anarchici individualisti e antiorganizzatori*¹⁵ risale al 1999, per l'Ottantesimo della UAI, come intervento a un convegno organizzato dall'Archivio storico della Federazione anarchica italiana.

Come accennato in precedenza, si tratta di contributi legati a occasioni (e per tale motivo, in qualche caso, sovrapponibili), ma non casuali, perché risultato dei propositi espressi all'inizio, portato del desiderio costante di strappare al tempo una parte delle sue vittime e di tenere viva, giacché esiste ancora per quanto dispersa, quella «communauté d'imagination» della quale, da molti anni ormai, mi sento di far parte.

10. *La Charte d'Amiens et le mouvement ouvrier italien*, in *Le syndicalisme révolutionnaire, la Charte d'Amiens et l'autonomie ouvrière*, a cura di M. Chueca, Paris, Editions CNT, 2009.

11. In «Annali della Fondazione Di Vittorio», 2007, Roma, Ediesse, 2008.

12. *Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista*, a cura di M. Antonioli, R. Giulianelli, Pisa, BFS, 2006.

13. In *Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo tra Otto e Novecento*, a cura di R. Giulianelli, Pisa, BFS, 2005 ("Quaderni della Rivista storica dell'anarchismo", 1).

14. In *Il movimento operaio milanese di fronte alla Grande Guerra*, a cura di C.A. Barberini, Milano, Unicopli, 2010.

15. In T. ANTONELLI *et al.*, *L'Unione Anarchica Italiana tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, Milano, Zero in condotta, 2006.